

615651

Metr. Bodolle
Stat. ripieg.
13. XII. 2000
Slee

DESCRIZIONE

DELL' ULTIMA ERUZIONE

DEL MONTE VESUVIO

De' 19. Ottobre 1767. In seguito dell'
altra del 1766.

IN NAPOLI MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

REPORT NO. 100

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

LA calma seguita alla eruzione dello scorso anno 1766. che terminò a 10. Dicembre ; da me brevemente descritta , fu la foriera d'una formidabile eruzione seguita poi la mattina de' 19. Ottobre 1767. per le ragioni in quella descrizione addotte nella nota (r) ; e quando dal dirupo del già formato monticello (*a Tav. I.*) fu la vetta l'intera voragine (M.) fu riempita, vi si trovò ben poca materia accesa , per poter l' elaterio innalzar la massa , che prima il monticello formava (§. XXIII. (*)).

II. Intanto si osservò , che per le aperture rimaste dalla eruzione de' 9. Aprile 1766. (D, N.) e per gl'intervali delle pietre piombate nel-

A 2 la

(*) Pignonati descrizione dell' Eruzione del 1766.

(IV)

la voragine l'aria da giorno in giorno con maggior veemenza aspirava , e respirava dall' interno del monte ; ed espellendo del fumo , venivano talvolta spinte in aria delle pietruzze di lava tritolata ; per lo quale continuo moto erasi il dì 6. Marzo 1767. formata un'apertura (Q) sul Cratere, la quale non permettendo l'accesso per le pietre , che di continuo mandava fuori , non si potè esattamente misurare , ma fu giudicata di circa 6. tese di diametro . Avea all' intorno un rialto formato dalle stesse pietre , che quella avea spinte , ed erano queste le medesime , ch' empirono la voragine (1) .

III.

(1) L'eruzioni de' Vulcani sono di materia fluida , o di sassi . I sassi delle volte sono la parte della bruciante materia più esposta all' aria , e delle volte sono sassi di lave vecchie , che per la loro gravezza , e per mancanza di base sono piombati nella voragine ; donde con l'azione dell'aria , ed elasticità del fluido sono fuori espulsi . Or i sassi , che in febbrajo , e Marzo 1767. furono dalla voragine spinti in alto erano pezzi di quel monticello , che il dì 21. Settembre 1766. piombò dentro della voragine , il quale era nella parte Orientale del

III. Continuò in questo stato sino a 15. Aprile, vedendosi la sera delle infocate pietre accompagnate da fiamme fulfuree ; e ne' primi giorni di Maggio un alto monticello da Napoli osservavasi, talchè il dì 7. di quel mese portatomi sul cratere potei agiatamente il monticello misurare, e lo rinvenni di 100. piedi di altezza. Le materie, che lo formavano erano lapilli, e spume di lave: l'apertura del mese di Aprile 1766. con i 4. monticelli mandava

A 3

fumo

del monte alto sul Cratere piedi 370. ed avea per sua base la metà del Cratere istesso, vale a dire era presso a 937. piedi, e considerando per diametro della sezione la larghezza dell'apertura della voragine, cioè 200. piedi (§. XVIII.), la solidità di tutto il masso, dedottone il vuoto della voragine, era presso a poco a 94920423. piedi cubici.

La profondità della voragine era di 965. piedi, e considerando la sua apertura circolare di diametro 200. piedi, la solidità per empir questa esser dovea di 21328571. piedi cubi; onde dalla solidità del monticello dedottane questa, rimaner doveano di soverchio 73591852. piedi cubici; ma il diametro del voto rimasto era di 220. piedi, e l'asse di 80. Sicchè ascendeva a 760571. piedi cubici di voto; dunque nel cadere questo solido si compresse di 743524223. piedi cubici; onde la densità della prima è alla seconda come 20568000. a 94920423. giacchè le masse sono eguali.

fumo colle stesse colorate divisioni (§. XXI. *) (2).

IV. Tutte le fere si offervava da Napoli una continuata eruzione di pietre sulla vetta, ed il giorno un denso fumo. Durò questo sino a 7. Agosto, quando dal mezzo del monticello cominciò a correre una picciola lava per dentro del Cratere (3),
e que-

(*) Pigionati eruzione del 1766.

(2) L'apertura, (N.Tav.I.) che rimase dalla eruzione scorsa anche da Napoli offervavasi cacciar fumo, e durò questo meato sino al dì 23. Ottobre del corrente anno. Era il luogo, dove le più belle concrezioni di sali, solfi, e minerali diversi si raccoglievano; i quali erano di diversi colori secondo i buchi, donde uscivano, come da me fu spiegato nella nota (i) della scorsa eruzione. Il Sig. Cavaliere Amilton Ministro Plenipotenziario d'Inghilterra è stato testimonia di quanto io afferii in quella nota; ed egli conducendo sul monte S. Altezza il Principe di Bronsowik le fece offervare i quattro monticelli, ciascuno tinto di color diverso. Quando il disopra del monte s'avea fatto una bastante apertura sul Cratere, il fumo la mattina usciva per i monticelli sopraddetti (N.Tav.I.) e sul mezzogiorno e sera dalla bocca (Q.Tav.I.) e da Napoli anche chiarissimamente offervavasi questo fenomeno. La cagione non si può a mio credere da altro ripetersi, che dal vento meridionale, e di Ponente, che in questo golfo in quell'ora comincia a soffiare nel tempo d'està, ed autunno.

(3) Nel gonfiarsi la materia accesa nelle viscere del monte innalzandosi per l'aperta voragine sopra il livello del nuovo formato monticello, doveva per necessità far pressione al monticello, che l'innalzamento stringeva; ma questo era formato di lave vecchie cotte e ricotte detti
la-

(VII)

e questo empito il dì 12. Settembre , cominciò ad uscire dal detto Cratere, e scese circa 40. tese per lo pendio del monte , sicchè questa lava unì al gran monte il nuovo monticello, formandone un solo masso (4). La larghezza di questa lava era di 5. tese in circa , e l'altezza presso a 2. tese , e questa fermatasi se ne formò un'altra a fianchi di essa, la quale in 13. giorni caminò 18. tese, ed il suo fronte a dì 25. del sopradetto mese era di tese 7. e l'altezza di soli 4. piedi . Fra questo tempo scagliavansi dalla voragine (*Q. Tav. I.*) delle grosse infocate pietre, le quali andavano a cadere alla parte meridionale del monte , ed era-

A 4 no

lapilli, le quali tra loro non aveano potuto formare una sola massa, e perciò per la parte più debole fece un'apertura, donde scorreva detta lava. Le lave siegnono le leggi de' fluidi ; e queste non elevavansi al di sopra dell'aperto forame , come quelle, che scorrono da aperture inferiori al livello della bocca .

(4) Considerandosi il diametro di questo monticello eguale al minor diametro del Cratere ascendeva tutto il suo volume a 92242295. piedi cubi, ed il vuoto della voragine incognita .

(VIII)

no sbalzate in aria a 1500. piedi , impiegando nella caduta 10. secondi.

V. Dal dì 25. Settembre sino a 15. Ottobre si aumentava il monticello per le continue spinte pietre (*Tav. I. fig. 1. e 2.*); ma questo stesso a noi non permetteva il misurarlo ; agli occhi poi , ed un poco da lungi , avendolo misurato trigonometricamente , si ritrovò di 185. piedi d' altezza . La base di questo era il Cratere stesso da noi nell' altra eruzione misurato , e descritto .

VI. Il dì 15. Ottobre cominciò il monte a dar segni di troppo prossima eruzione, poichè espelleva continuamente delle pietre a grande altezza , e queste dal Cratere uscendo, rotolavano fino a due terzi dell' altezza del monte . Il fumo non usciva di tanto in tanto , ma sembrava un perenne corso di materia fluida senza diminuzione ,
e con-

e continuò fino al dì 18. nel qual tempo soffiava il vento scirocco .

VII. Il dì 19. fu le ore 12. del giorno cominciò ad elevarsi dalla cima del monte un denso non meno , che figurato fumo , il quale appariva a' spettatori a forma d' un pino (5), porzione del quale dal vento spin-

A 5 to

(5) Da Napoli fu visibile l'incendio del Vesuvio alle ore 12. del giorno, ma l'eruzione cominciò alle ore 5. della mattina nel luogo detto i Cantaroni (*Tav. II. e IV.*). In questo luogo esiste una pietra di figura sferica di diametro piedi 15. ed è di materia fusa, quale si crede sbalzata lo stesso dì 19. l' Eremita della Cappella del Salvatore intese un grandissimo strepito nel monte alle ore 5. e già vide un fumo densissimo che elevavasi nel luogo dell' apertura. Il Signor Cavaliere Amilton, che quella stessa mattina portossi sul monte, offervò, che il fumo usciva da questa nuova voragine s' elevava a guisa d' un vorticoso turbine. La distanza dell'apertura fino al valone della fossa grande è di 4500. piedi, luogo, dove cominciò a scaricarsi sulle ore 6. della sera, vale a dire, che se in ogni istante correva egualmente la sua velocità sarebbe stata di 346. piedi ad ora. La larghezza media era di 800. piedi, e la media altezza di 42. onde il volume della lava fino alla fossa grande sarebbe di 151200000. piedi cubici. Qui deve aver presente il discreto lettore, che questi calcoli ancorchè differiscono di migliaja non possono tacciarsi; poichè il terreno, su cui han corso le lave non era stato prima livellato, e secondo l'irregolar figura delle strade dove più dove meno i filoni s' innalzano; ma ciò serve per un grosso giudizio, il quale è sempre minore del giusto.

L'apertura, donde la lava correva era di 36. piedi di larghezza, e di 70. di lunghezza. Il fuoco uscendo da questa si elevava per più di 12. piedi del livello, don-

to veniva in Napoli, dove un odore sulfureo sentivasi, e nell' atrio del Cavallo (piano fraposto fra il monte di Somma, ed il Vesuvio) anche offervavasi del fumo, ed ogni 12. in 15. minati si sentivano de' tuoni, ma con poco strepito. Alle ore 5. della sera videsi uscire dall'Atrio del Cavallo, con direzione alla strada di Refina, una lava di fuoco, la quale si per l'urto della materia frettolosa ad uscire, che per l'inclinato piano, per cui scorrea, in mezz' ora percorse 400. e più piedi, ed avea un fronte di 600. piedi, e giunta su l'orlo di un vallone, detto la fossa grande, in questo si sca-

donde usciva, e non è fuor di dubbio, che quella materia scorreva da un luogo più elevato, e che tra uno strato e l'altro di vecchie lave avendo trovato un voto, fra questi interposta urtando e dividendole si avesse procurato un sfogo; lo stesso che accadde in una bocca, che era a questa vicina, donde l'anno 1751. uscirono delle lave; locchè chiaramente dimostrava che la lava avea divise due lave, che l'una era sull'altra in qualche distanza, fra le quali v'era della cenere, terra, ed arena, cui le acque con il loro scolo avean potuto trascinare.

si scaricò (6). (Tav. II. e IV.).

VIII. La notte intera muggiva continuamente il monte, ed ogni 8. o 9. minuti secondi espelleva della vetta dell'accesa materia preceduta da orribili tuoni; talchè S. M. nostro clementissimo Principe la notte stessa abbandonò la Real Villa di Portici, e ritirossi nel Real Palazzo di Napoli, al dicui esempio quasi tutta la gente, ch'era in que' contorni, frettolosamente si ritirò nella Capitale (7).

IX. Il dì 20. fino alle ore 2. del gior-

A 6 no

(6) Lo strepito della notte del dì 19. era come il rumore d'un colpo di cannone tirato in distanza d'un miglio; ma chi va con attenzione osservato il monte, vedeva, che a questo precedeva prima un lampo, onde non è difficile di credere, che ivi de' fulmini si generassero tra lo stropicciamento di tante diverse materie.

(7) Il vallone detto la fossa grande fu riempito in modo, che la lava superando il suo livello cominciò a correre per le vicine campagne. Il calcolo di questo non è meno intricato del primo; anzi oltre la lunghezza di 650. piedi, che è il vallone, e la larghezza di 100. in circa, l'antica profondità s'ignora. In questo vallone si vedevano delle pietre, che se bene non erano di

la-

no seguì nell' istesso modo a tonare , e la lava uscendo dalla fossa grande (8) direffe il suo fronte alla terra di Santo Jorio , ed alle ore 4. del giorno era già arrivata ad un miglio , e mezzo di distanza da

lave comuni non lasciavano di mostrare, che quelli ammassi da Vulcani erano stati formati, fra queste s'incontravano de' crisoliti affaccettati a forma di cubi, e di prismi , ed il sopra lodato Signor Cavaliere Amilton moltissime ne ha raccolte, ed anche io presso me ne confervo.

(8) Questo continuo mormorio taluno l'ha attribuito ad un bollimento di qualche quantità d' acqua ammassata dalle pioggie dell' Està , ed Autunno scorso , che dilatandosi per l'azione del fuoco formava quel rumore . Io però son di contrario sentimento ; poichè di acqua non v' è stato niuno minimo indizio , e se stata vi fosse, l'averebbe vomitata, come altre volte han fatto i Vulcani . Negli ultimi tempi, il mont' Etna nel 1755. e nel 1631. il monte Vesuvio istesso , e tantopiù che il monte vomitava continuamente dalla vetta ; e in questa anche v' erano due grandi aperture da sopra in sotto, l'una fatta il dì 19. Ottobre giorno di questa eruzione , e l'altra l'antica de' 9. Aprile 1766. oltrechè si rifletta , che l' acqua, il dicui bollimento talun dice formava questo rumore non poteva essere nè sotto, nè sopra dell' accensione per due ragioni . Se era sopra nel gonfiarsi la materia accesa la doveva far sboccar fuori la prima ; e se era al disotto bisognava, che si fosse cambiato l' ordine delle gravità specifiche ? E poi perchè questo mormorio cessò , e nuovamente ricominciò con più durata . Dalle materie analizzate da D. Giuseppe Vairo Dottissimo Professore di Chimica in questa Università ; si rileva che non da altro deve ripetersi tale straordinario rumore che dalla eccedente quantità di materia elettrica, e di acido vitriolico, in quest' eruzione vomitate .

da detta terra, dove sono le deliziose Ville della primaria Nobiltà, donde ognuno procurò tirar fuori i suoi mobili. Avea fino allora tale lava non poche tenute di vigne, e fruttiferi alberi coperte, e seguiva a rotolare con quella direzione, e con velocità di 60. piedi ad ora. Era il suo fronte di 300. piedi, ed in mezzo formava un filone, che più de' fianchi caminava. Tutto il monte era coperto di densissimo fumo, e di tempo in tempo si vedevano delle fette. Era la gente sul dubbio, se la cima del monte cambiata avesse figura, o parte sprofondata se ne fosse.

X. Lo stesso giorno 19. nel quale dalla parte occidentale soffiando lo scirocco tenea il monte coperto dal fumo, e la base di questo dalle brugianti lave, dall'aspetto meridionale minacciava il monte stesso i sottoposti Villaggi di Bosco Reale, e Bosco Tre Case
(Tav.

(Tav. III.) : poichè dall'apertura del dì 9. Aprile 1767. uscì una lava di fuoco , che in due gran rami si divisè , de' quali uno si diresse per le campagne di Bosco Reale , e propriamente sopra le lave di Ottobre 1751. e l'altra fu quella di Aprile 1766. ed amendue questi rami in due giorni formarono de' grandi ammassi di quella materia.

. XL. La notte del dì 20. alle ore 10. cominciò il monte nuovamente, e con maggior gagliardia 2 tonate ogni 7.5. e delle volte, p 8. minuti secondi, e tra lo spazio di questo tempo si sentiva un continuo mugghire, e l'aria percotendo gli edifici ad ogni urto li faceva tremare (9), talchè il popolo atterrito in processioni pregava l'Altissimo, per

(9) La pioggia di polvere fottile fu in Napoli, che dista dal monte miglia 4. e di detta polvere pochi vicini erano tirati dalla calamita, ma di quella piove in quel

perchè faceffe terminare nel monte le fue accenfioni . Tutto il Cielo era coperto di denfe nubi , le quali riflettevano i lampi della vafte fucina .

XII. Sul far del giorno 21. fi ritrovarono le tegole , ed il fuolo di queftra Capitale coperte di polvere , ch' efpulfa del Vefuvio era quì piovuta in circa all' altezza di mezza linea . Queftra polvere avvicinata ad una vigorofa calamita ne veniva poca quantità attratta ; ed offervati gli acinetti con il microfcopio fembravano verifichazioni , e certe d' irregolar figura , come funi attortigliate . In queftra mattina
la

quel dì ne' luoghi più vicini del monte , come full' Eremo del Salvatore , ed in S. Sebaftiano più quantità in egual mole ne veniva attirata : in fatti raccoltane fulle foglie degli alberi , a' quali s' attaccava , ne peffai once otto , e diftefeli fu d' una carta cercai di raccogliere quegli acinetti , che venivano attirati dalla calamita , i quali peffavano $\frac{1}{7}$ d' oncia . Da ciò giudicar fi può , che il vento trasportava lontano foltanto le particelle meno gravi , e che le più peffanti cadevano in vicinanza .

la lava occidentale, che si dirigeva a Santo Jorio cominciò a minorare la sua velocità nelle parti più discoste dalla forgente; ma il suo lato, che guardava la Real Villa di Portici si divise in tre rami, che taluni poco pratici delle leggi de' fluidi dubitavano, che alcuno di questi a quella Real Villa si fosse diretto, lo che sarebbe stato al di là delle leggi della natura, correndo per un angolo maggiore, quando che il minore li si presentava. Erano questi rami l'uno dall'altro discosti presso a 400. piedi, quali correvano circa due tese ad ora, e le nuove rifuse della forgente dando delle spinte facevano rotolare de' pezzi, e questi distaccandosi dal gran masso si vedeva fra gl'interstizj correre un fluido capace di prendere ogni figura, se compresso si fosse in qualche forma (10). La notte di tal gior-

(10) Sin dalla scorsa eruzione del 1766. fu da noi
of.

giorno non essendo il monte ancora sgombrato di denso fumo fece i soliti tuoni , cominciando dalle ore 5. del giorno fino alle 2. della notte , e quello , che più dava terrore era un continuo muggire quasi di un tuo-

osservata una costante declinazione in due luoghi del monte : allora potei aggiatamente, e con qualche comodo tirar una meridiana in un luogo distante circa 600. passi dal punto , in cui declinava ; ma in questa eruzione mi ho dovuto servire d'un altro metodo, che è il seguente.

In distanza dalla lava di 400. piedi posi su d'una tavoletta livellata la scatola con l'aco calamitato affisso su d'una riga con traguardi nel punto E, (Tavola qui dietro segnata) che giusto corrispondeva alla meridiana segnante l'aco a dirittura della lava con la direzione E A, e fatto piantare un asta in A, ed un'altra in E, trasportai la bussola in A, che se non avesse patito variazione, doveva corrispondere l'aco sulla stessa linea ; ma incontrai una declinazione occidentale di gradi 3. e 30. minuti, e posta sulla tavoletta a livello la punta dell'aco , che segnava il polo artico s'inalzava 26. minuti.

La distanza A E di 400. piedi la divisi in quattro parti eguali, e ritrovai diverse declinazioni ne' luoghi B, C, D, ed inclinazioni ; e tirando le visuali ad angoli retti da questi punti, e divisi di 100. in 100. anche ne osservai le declinazioni segnati nella seguente tavola.

Lava

Lava

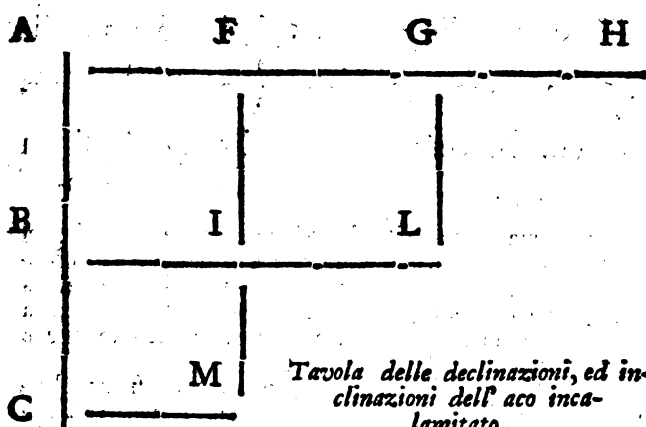


Tavola delle declinazioni, ed inclinazioni dell' ago incalamitato.

	luoghi	declinazione		inclinazione	
		Gr. 3	mi. 30	Gr. 0	mi. 26
D	A	3	20	0	20
	B	3	00	0	17
	C	1	35	0	0
	D	0	00	00	00
	E	7	5	1	20
	F	2	30	0	25
	G	3	00	0	00
	H	2	00	0	00
	I	4	20	In gran moto verticale.	
	L	1	30	0	00
	E	M			

Negli altri punti non potei eseguirlo sopraggiungendomi la notte; ma ho inteso, che taluni han osservato in questo tempo della variazione in un istesso luogo in diverse ore del giorno durante l'eruzione.

tuono , che sentefi da lontano senz' alcuna interruzione (11).

XIII. Il dì 22. ful far del giorno sebene cessaffero i continui muggiti del monte , pure i due terzi di effo erano sempre coperti di neriffimo fumo , il quale fi fpargeva non folo a coprire la Capitale , ma tutte le fue campagne , ed il vento fi era cambiato a mezzogiorno , e fi vedeva la lava di Occidente correre ne'due primi rami con velocità di 80. piedi in 3. ore ; ma alle ore 11. della mattina ricominciò a tuonare , e muggire , che induffe grande fpavento al popolo , e maggiormente crebbe il timore , quando fi videro piovere arene di tritolate lave , il maggior acino delle quali era
di

(11) Avvicinandofi all' apertura , donde usciva la lava , fi sentiva quefto continuato tuono con maggiore strepito , che in Napoli , e fi vedeva fpinto in aria un fumo a guifa d' una trave , che con impeto grandiffimo s'inalzava contro il vento , che l' urtava lenza poterli far cambiare direzione .

di una linea, e mezza di diametro, ed il minore di un terzo di linea (12); qual pioggia in due ore ne alzò un pollice sul suolo, ed appariva il giorno quasi un vespertino crepuscolo, ed il Sole come si offerva a traverso di affumato vetro (13). Il Popolo che nelle sue traversie ricorre sempre con fiducia al suo Protettore S. Gennaro non mancò in questa occasione di farlo atterrito non meno da tutti questi spaventosi apparati, de quali ignorava le leggi, che dal danno recava a vicini poderi, e condotta in processione la statua del Protettore sul ponte del Sebeto da lì a poco sulle ore 3. cessò

(12) In questo giorno non solo nelle vicinanze del monte piovono trite lave di maggior mole di quelle di Napoli, ma anche de' facettati prismi esagonali di materie vitree, e solidi poliedri formati da 12. trapezj eguali, e di materia marmorea, che ci dimostrano, che la natura geometrizza anche tra il fuoco.

(13) Racconta il Sorrentino, che l'anno 1682. a 12. Agosto oscurossi il sole in Bari, Trani, Benevento, Castellammare, e in Napoli per le polyeri del Vesuvio. A 20. Luglio. 1707. anche successe lo stesso in Napoli, ed in molte altre eruzioni.

sò il tonare , e dopo qualche tempo la pioggia di polvere ; e tuttocchè poi la lava continuata fosse per qualch' altro giorno, da quel dì cominciò a minorare .

XIV. Il dì 23. arrestaronfi le lave, così quelle della parte Meridionale , che Occidentale ; anzi mancando a queste l' urto della perenne fluida materia cominciarono i gran massi a dividerfi . Si osservò ancora ; che la notte avea piovuto della cenere, per l' altezza di 3. linee .

XV. In questo giorno cominciò la cima del monte a sgombrarsi del fumo, che lo circondava , effendosi il vento posto a libescio , e si vedevano spingere de' grandissimi massi dalla cima del monte, li quali giungevano rotolando fino alla base del gran monte , ed uno di questi sebbene da circa 600. piedi di distanza osservato, apparvemmi pure di circa una tesa , e mezza cubica .

XVI.

XVI. Il dì 24. apparve interamente il monte sgombero dal gran fumo , che lo avea per 5. giorni a noi nascosto , ed allora videsi il monticello , che si era in due parti diviso , ed una porzione situata full' Oriente era nella voragine piombata , locchè ci dà ragione da credere , che la trita lava del dì 22. (§. XIII.) stata fosse la materia , che parte di questo componeva . Le pietre continuavano ad essere spinte ogni 6. e delle volte 10. minuti secondi , e di giorno si vedevano de' fulmini elevarsi da quella vasta voragine accompagnati da lampi , e preceduti da tuoni , e tutte le lave la notte di questo si fermarono , serpeggiando soltanto alcune poche rifuse di fluida materia .

XVIII. Il dì 25. non si vedeva più correre lava alcuna , nè conservavano che pochissimo calore , poichè posto su di esse il termometro non salì , che due gradi con il
calo-

(XXIII)

calore di esse; (14) ma una continuata pioggia di fabbia avea coperte tutte quelle campagne, ed in Napoli ne fu spinta dal vento buona parte all' altezza di 7. linee, locchè terminò alle ore 5. del giorno suddetto. Ed ecco il dì, che fu di annunzio alla totale calma di un Vulcano, che sebbene ha reso de' danni grandissimi alle terre da se coperte, ha però col suo calore purificata l'aria, e co' sali, e minerali diversi, che non possono, se non recar giovamento a viventi.

(14) Nella superficie conservava due gradi di calore, ma smosso un qualche pezzo faceva alzare il termometro 15. gradi (Termometro di Farenait). Il dì 1. 2. 3. e 4. dell'anno 1768. piovè in Napoli 9. pollici e 6. linee d'acqua, e le lave, con il fermento ricominciarono a fumare, ed apparivano, come di giorno si vedevano nel tempo dell'eruzione.



645651